

## APERTURA DEL 7° CAPITOLO GENERALE DELLE PASTORELLE

*Sottocripta – Roma 29 giugno 2005 ore 10*

### OMELIA

In comunione con tutta la **Famiglia Paolina** sparsa nel 5 continenti, e in modo particolare in unione spirituale con tutte le **Pastorelle** presenti nel mondo, stiamo vivendo la partecipazione al mistero della morte e risurrezione di Cristo per innestare nella fecondità eucaristica la celebrazione del VII° Capitolo generale delle Pastorelle. L'ascolto e la riflessione sulla Parola di Dio che è stata proclamata, sono orientati da questo avvenimento che stiamo iniziando accanto alla tomba del beato Fondatore.

La **prima lettura** (*Atti, 12, 1-11*) è il racconto della liberazione dell'apostolo Pietro, incatenato in prigione, per mano di un angelo. Quando Pietro prende coscienza dell'intervento miracoloso, esclama: ***“Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei”***. Una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per l'apostolo Pietro e Dio interviene per cambiare il corso degli eventi.

Applicando l'insegnamento di questa pagina della storia della Chiesa primitiva alla celebrazione del Capitolo generale, possiamo dire fin d'ora che la vostra assemblea è **accompagnata dalla preghiera** della Famiglia Paolina, di tutte le Pastorelle e di quante e quanti vi stimano, apprezzano e beneficiano del vostro carisma nella Chiesa. Non siete sole a credere, sperare e programmare; **un carisma è un dono per la comunità** e quanto voi state per compiere ha un effetto che supera la vostra Congregazione per diventare un evento della Famiglia Paolina e della comunità ecclesiale. Abbiate **grandi orizzonti** per la vostra vocazione, consacrazione e missione, come sempre vi ha esortato il beato Giacomo Alberione.

Anche voi avete bisogno dell'angelo del Signore, non certo per liberarvi da uno schiavitù materiale, morale o storica, ma per **un'opera audace di “liberazione”** nei confronti del vostro carisma. Intendo dire che senza una sapiente riflessione orante di **“fedeltà creatrice”**, ogni carisma corre il rischio di rinchiudersi nella prigione dell'abitudine, della ripetizione e, soprattutto, si espone al pericolo di isolarsi dalla storia, di appartarsi tra pochi, sempre di meno, fino all'estinzione.

**Due** sono le principali catene alla libertà del carisma che deve sempre restare una fontana di acqua fresca capace di dissetare le generazioni che si susseguono: la prima è **ignorare** di innestarsi nel passato per avere ben documentato il profilo del carisma tracciato, con la luce dello Spirito, da don Alberione. Conoscere con esattezza quanto il Fondatore ha voluto per voi è base imprescindibile per poter immaginare la novità. E' solo appoggiandosi con vigore e saldezza sul passato che si può “saltare” lontano nel futuro della Congregazione.

La **seconda catena** che impedisce al carisma di prendere il largo, è una conoscenza di quanto il Fondatore ha detto e voluto per voi che, però, si **blocca** nel tempo e pensa che il futuro abbia bisogno solo di una ripetizione identica di un passato intatto e sempre valido. Manca l'ossigeno della storia in continua evoluzione che tutto cambia.

Né con un **fondamentalismo miope** né con una **creatività senza radici** potete ripensare per i prossimi anni elementi così fondamentali per voi quali: la pastorale, l'ecclesiologia, la parrocchia, l'integralità del vostro servizio al popolo, la spiritualità di Cristo Pastore Via, Verità e Vita, di Maria Divina Pastora, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, la valorizzazione della comunicazione nella vostra missione e lo specifico contributo che date alla Famiglia Paolina evidenziando con forza la caratteristica della pastoraltà.

Dovete avere il **coraggio della fedeltà** che assume il passato e l'**audacia della creatività** che tiene conto dei cambiamenti nella società, nella Chiesa, nella comunicazione e si incammina nel presente verso il futuro.

L'apostolo Paolo nella **seconda lettura** (2Tm 4,6-8.17-18), incatenato in un carcere di Roma e prossimo al martirio, traccia un bilancio della missione ricevuta di "annunciare Cristo ai Gentili", portata a termine con frutto durante tutta la sua vita con la vicinanza e la forza del Signore.

Dandovi gli Apostoli Pietro e Paolo come modelli di "pastori", don Alberione ha voluto che il "capo" degli Apostoli e il "principale" apostolo, restino l'esempio della dedizione totale, fino al martirio, per la vostra missione a beneficio del popolo di Dio. Pensandovi come Congregazione, ha voluto anche per voi una via alla santità che sia **armonia tra contemplazione e azione**: né sola contemplazione, né sola azione, ma una contemplazione per l'azione. Anche voi partecipate dell'equilibrio spirituale che don Alberione ha impresso a tutte le Congregazioni della Famiglia Paolina.

In *Appunti di teologia pastorale*, fin dal 1912, don Alberione descrive il sacerdote in modo completo: "Il sacerdote non è un semplice *dotto*; non è neppure un semplice *santo*; ma è un *dotto-santo*, che si vale della scienza e della santità per farsi apostolo, cioè per salvare le anime" (n. 2). "Ognuno può essere santo per sé, ma anche apostolo per gli altri" (*Prediche alle Suore Pastorelle*, vol. III, p. 106).

Il primo capitolo di *La donna associata allo zelo sacerdotale* (1915) si apre con questi interrogativi: "Qual è la missione del sacerdote sulla terra? Salvarsi? Troppo poco. Farsi santo? Troppo poco ancora. Quale dunque? Salvare se stesso, ma salvando gli altri" (n.14)

Più avanti don Alberione precisa: "Chi riducesse la sua vita sacerdotale alla messa e al breviario, ovvero scrivesse sopra la propria bandiera e prendesse a suo motto queste sole parole: *Io-Dio*, costui non sarebbe un sacerdote. ...Al sacerdote non basta un santità individuale, occorre lavorare nella vigna del Signore. Si abbia dunque come motto: *Io-Dio-anime-popolo*" (n. 17).

La donna e la suora apostola, che devono prestare collaborazione con questo ideale di sacerdote, non possono essere diverse: **non sante solitarie, ma sante e santificatrici**.

Nel brano di **Vangelo** (Mt 16, 13-19), alla domanda di Gesù per sapere che cosa gli apostoli pensavano di lui, Pietro risponde: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Gesù si rivolge a Pietro: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa. ...A te darò le chiavi del Regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà

legato anche nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra, sarò sciolto anche nei cieli”.

Nell’incarico a Pietro, Cristo fa nascere la Chiesa che continua la missione di “dare Dio alle anime e le anime a Dio”, usando le parole con cui don Alberione definisce la pastorale. **La Chiesa trova la sua ragion d’essere nell’evangelizzazione** e ogni battezzato, secondo il dono ricevuto, partecipa a questa dimensione missionaria.

Le varie Istituzioni che compongono la Famiglia Paolina sono state pensate da don Alberione per creare le condizioni concrete alla realizzazione dell’anelito di Cristo: **“Venite tutti a me”** (Mt 11,28).

Tutti gli apostolati della Famiglia Paolina partecipano dell’efficacia soprannaturale del **sacerdozio Paolino**. Per varie ragioni, forse, la centralità del sacerdozio nella Famiglia Paolina sembra essere un aspetto secondario della visione alberioniana che ha voluto mobilitare tutte le vocazioni e le situazioni di vita della comunità ecclesiale (sacerdoti, laici consacrati, suore, sacerdoti diocesani simpatizzanti per il carisma Paolino, laiche e laici consacrati che vivono nel mondo, operatori) in funzione di un impegno missionario per la salvezza di chi non crede.

In realtà don Alberione ha pensato che la totalità degli apostolati della Famiglia Paolina deve fare perno sul sacerdozio non per questioni clericali, ma teologiche e pastorali: ogni apostolato ha **la dimensione sacerdotale** perché è un’autentica possibilità di trasformarsi in un “ponte” tra Dio e gli uomini di ogni tempo.

La vostra vocazione vi colloca, nella Famiglia Paolina, ai confini, dove si integrano efficacemente il sacerdozio della predicazione “orale” e il sacerdozio Paolino della predicazione “scritta”, come si esprime don Alberione.

Parlando dell’apostolato delle Figlie di San Paolo, realizzato in stretta relazione con la Società San Paolo, il Primo Maestro afferma: “Che cosa siete? Vorrei dire **diaconesse**, vorrei dire **sacerdotesse**, nel modo con cui si parla di Maria” (*Vademecum*, n. 92).

Pur tenendo conto dei mutamenti nella riflessione ecclesiologica a partire dal Vaticano II, l’applicazione alla Suora Paolina della categoria del “**sacerdozio**” ha una funzione originale anche oggi: la certezza che tutti gli apostolati Paolini si servono di elementi “materiali” per produrre effetti “spirituali”, partecipando con efficacia al dinamismo dei sacramenti.

Il carisma della Pastorella, vissuto nella realtà geografica della parrocchia **si completa**, nella volontà esplicita di don Alberione, con la partecipazione alla predicazione che valorizza la comunicazione mediale, multimediale e in rete, tipica della parrocchia Paolina che ha i confini del mondo.

Che il beato Giacomo Alberione continui a guidarvi e ad illuminarvi in questa tappa preziosa della **vostra** e della **nostra** storia!